



Vangelo secondo Luca: l'arte di narrare

- Diversi commentatori hanno sottolineato l'arte narrativa del terzo evangelista. Nel Vangelo (e negli Atti) si coglie la ricchezza, la vivacità e la forza dei racconti. Fermiamo la nostra attenzione su questo aspetto e riflettiamo sulle conseguenze per la nostra vita e il nostro ministero.

- Il valore teologico e pedagogico del «racconto» come forma di comunicazione: l'evento, i protagonisti, la storia con le sue tappe, le coordinate spazio-temporali || il narratore, lo spazio e il tempo del narratore, i suoi lettori/uditori. Tre aspetti da ricordare: 1) Il racconto parla alla vita; 2) Il narratore diventa testimone; 3) Il messaggio del racconto entra nel tempo e nello spazio del lettore/uditore.

L'intreccio narrativo del terzo Vangelo

Ricordiamo la singolarità dell'opera lucana annunciata dalla cornice che presenta in parallelo i rispettivi prologhi del Vangelo e degli Atti (Lc 1,1-4; At 1,1-3). I due libri sono intimamente uniti e progettualmente collegati: la conclusione del Vangelo (Lc 24) si apre alla seconda opera, gli Atti, i quali riprendono il discorso interrotto attraverso il racconto dell'ascensione (Lc 24,50-53; At 1,6-11). Da Gesù alla Chiesa, da Nazaret a Gerusalemme, fino agli estremi confini della terra (At 1,8), la cornice dei due libri contiene alcune importanti costanti letterarie e teologiche. IL racconto corre sul filo della «strada» (*hodos*), la via di Cristo e della Chiesa.

La collocazione degli avvenimenti è caratterizzata dalla preoccupazione «storica» di contestualizzare i racconti (es. i sincronismi introduttori in Lc 2,1-13; 3,1-2; le precisazioni di cronologia relativa, cf. 8,22; 22,66). Inoltre si ravvisa il criterio di organizzare e modellare i racconti in funzione di un personaggio principale o di un evento importante: la figura di Giovanni Battista, (3,19-20); la scena nella sinagoga di Nazaret (4,16-30); la vocazione di Simon Pietro (5,1-11); la purificazione del tempio (19,45-46); l'ultima Cena (22,14-38); il rinnegamento di Pietro (22,54-62). L'evangelista intende comporre un racconto continuo degli avvenimenti (1,3) utilizzando con versatilità l'artificio delle transizioni¹ e di alcune notazioni che preparano gli avvenimenti successivi². Lo sviluppo narrativo è caratterizzato da una fitta rete di correlazioni interne al testo, che evidenziano la padronanza narrativa e stilistica dell'evangelista, il quale centra l'intero itinerario evangelico su Gerusalemme, semplificando al massimo la mappa della predicazione e dell'attività taumaturgica del Signore.

Gerusalemme

La cornice evangelica segnalata (1,5; 24,52) rivela la volontà di concentrare su Gerusalemme l'intera azione drammatica del ministero del Cristo, richiamata nello svolgersi della narrazione (2,22-38; 4,9-12.41-45), soprattutto nella grande interpolazione (9,51-18,14), in cui parole e racconti sembrano essere raggruppati in modo artificiale e assumono l'aspetto di una solenne salita di Gesù verso la città santa. In 18,31 viene ripresa la trama marciante del cammino di Gesù, indicando con precisione la città di Gerico (18,35; 19,1) e la vicinanza a Gerusalemme (19,11), a cui segue la solenne descrizione dell'ingresso nella città e nel tempio (19,28-29.45). A Gerusalemme era iniziato il Vangelo e nella stessa città si chiude: Gesù vi ritorna in trionfo, pernotta sul monte degli ulivi, è arrestato e recluso in carcere, viene giudicato, condannato e crocifisso. Dopo la sua risurrezione i discepoli ritorneranno a Gerusalemme (24,33.53), testimoniando la sua apparizione. In questo contesto fermiamo l'attenzione sull'impianto delle «parabole».

I racconti parabolici nel grande racconto lucano

1. Il termine «parabola»

Il termine greco *parabolê* indica l'avvicinamento di due realtà (*pará* + *ballô* = mettere accanto) come l'affiancamento di navi, la congiunzione di pianeti o il confronto tra due situazioni. Nella retorica la "parabola" indica un paragone stabilito tra due termini appartenenti ad ambiti diversi, in modo che il termine già noto serva

¹ Cf. 4,1; 5,1.36; 9,34-37; 19,28.36.47; 20,1.

² Cf. 4,13 collegato con 22,3.53; 1,80 collegato con 3,1-3; 3,20 collegato con 9,9; 5,33 collegato con 11,1; 20,19 collegato con 22,2; Lc 9,9 collegato con 23,8.

a facilitare la comprensione del termine ancora ignoto. Nel NT il termine greco *parabolê* si trova 50x (48x nei sinottici e 2x in Ebrei). L'autore del Quarto Vangelo preferisce invece il termine *paraimía* (Gv 10,6; 16,25.29).

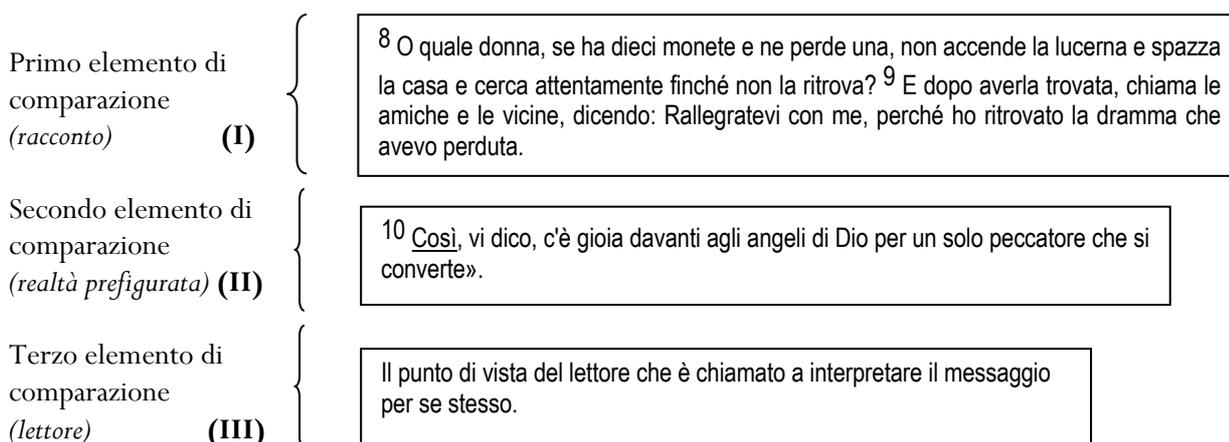
✓ Il dato semantico: *para-ballein* (gettare accanto, presso...), indica l'avvicinamento di due realtà, di cui una è in relazione con l'altra, allo scopo di permettere una ricezione unitaria. La parabola coglie il suo obiettivo quando l'accostamento tra i suoi due poli (due atteggiamenti antitetici descritti) produce nel lettore un «salto», cioè permette di passare dalla realtà raccontata alla realtà «altra» a cui il racconto fa riferimento;

✓ per capire bene il senso della parabola allora è importante cogliere l'occasione e il contesto in cui la parabola è collocata (talvolta è detto dallo stesso evangelista: cf. Lc 19,11; Lc 15,1-2). E' anche possibile che le stesse parabole vengano poste da due evangelisti in contesti diversi (cf. Lc 15,4-7; Mt 18,12-14).

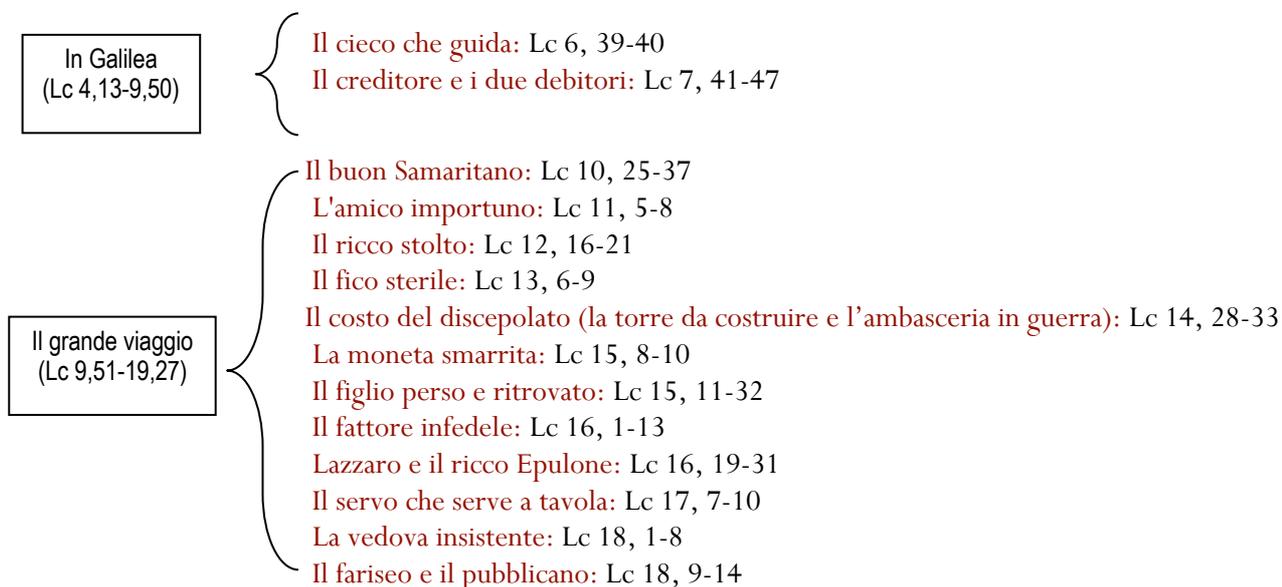
Definizione: *la parabola è un racconto fittizio utilizzato in funzione di una strategia dialogico-argomentativa che opera in due momenti: dapprima sollecitando, in base alla logica interna del racconto, una certa valutazione e trasferendola poi, in forza di un'analogia di struttura, alla realtà intesa del parabolista* (V. FUSCO, *Parabola*, in NDTB).

- La parabola è paragonabile alla *nube*: dice una presenza, ma lascia velato il mistero. Essa ha bisogno del lettore/ascoltatore che esce fuori da se stesso e si mette a «cercare». Ecco perché la parabola rimane «aperta» di fronte al lettore/ascoltatore, creativa, dialettica, lasciando al lettore la spiegazione (non abbiamo nel vangelo spiegazioni delle parabole,

Si possono individuare tre elementi che ruotano nella comparazione: (I) il racconto; (II) la realtà prefigurata; (III) il lettore /uditore. Esempio: la parabola della donna e le 10 monete (Lc 15,8-10)



PARABOLE CARATTERISTICHE DEL VANGELO SECONDO LUCA





I 1 Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. [...] 7 Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: 8 «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te 9 e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. 10 Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. 11 Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». 12 Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. 13 Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; 14 e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

II 15 Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!». 16 Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. 17 All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. 18 Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. 19 Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. 20 Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. 21 Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. 22 Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. 23 Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. 24 Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».

(Lc 14,1.7-23)

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- I capitoli di Lc 12-14 costituiscono una grande intersezione del vangelo con testi diversi: controversie, miracoli, discorsi, che l'evangelista inserisce «mentre Gesù sta andando verso Gerusalemme». Al centro del suo cammino c'è l'esperienza dell'incontro con l'uomo che attende la venuta del Signore. Lc 14 rappresenta un importante tema: il banchetto. Dopo aver guarito l'idropico nel giorno di sabato, Gesù «entra nella casa» di uno dei capi dei farisei e partecipa ad un banchetto durante il quale racconta la parabola del «banchetto». Il testo si articola in due parti: vv. 7-15 (gli insegnamenti sul banchetto, il posto e gli invitati); vv. 16-24: la parabola del banchetto (cf. Mt 22,1-10). Il banchetto è il luogo della condivisione, dell'incontro fraterno e della gioia (retrospettiva biblica). L'insegnamento di Gesù: il banchetto deve diventare luogo di solidarietà e di «riconoscimento» della dignità delle persone. Vv. 8-11: primo/ultimo posto; «umiltà»/«arroganza ed orgoglio».

- Il secondo insegnamento: chi invitare: la lista dei poveri anticipa la parabola (*poveri, storpi, zoppi, ciechi*). La prospettiva è ecclesiale: a comunità lucana segnata da differenze sociali è chiamata a fare unità ed uguaglianza. La parabola: differenze con la parabola di Mt 22,1-14 (re, contesto escatologico, giudizio, banchetto per il matrimonio del figlio, i servi [rilettura dei profeti dell'AT], epilogo drammatico); si aggiunge la parabola della veste nuziale (vv. 11-14).

- La nostra parabola nasce da una «beatitudine» singolare: «beato chi mangerà il pane nel regno dei cieli» (v. 15). La singolarità dell'espressione «pane nel regno di Dio» che richiama Is 25: il banchetto escatologico.

- La prospettiva lucana è non è escatologica ma ecclesiale: chi sono i chiamati a vivere la Chiesa nell'oggi?

- Vediamo attentamente i personaggi: «un uomo» preparò e chiamò» (*ekalesen*). Gli invitati sono definiti i «chiamati» (*keklemenois*): l'allusione è alla *ekklesia* lucana e alla sua composizione. L'uomo ha fatto molti inviti (non c'è come in Matteo l'idea del prima e del dopo [gli ebrei, popolo dell'alleanza e poi i pagani convertiti]).

- L'espressione chiave è data dal «tempo» del banchetto: l'ora (v. 17) in cui l'uomo manda il «suo servo» (unico *doulos*: ricorda il «servo sofferente di *Ywhw*»), mentre in Mt i servi sono diversi e vengono maltrattati.

- E' chiara l'allusione all'ora messianica a cui ciascuno deve fare riferimento. Il momento specifico viene espresso con «Venite, è pronto» (*erchste, oti edē etoima estin*). Si tratta dell'interpretazione del «tempo» come tempo di Dio, tempo della vocazione, della scelta di credere e di mettersi in cammino verso il grande invito alla salvezza. L'espressione è così importante che l'evangelista ha sentito l'esigenza di riportarla in prima persona.

- Nei vv. 18-20 abbiamo la risposta «unanime» degli invitati: scusarsi non per rifiutare l'invito, ma perché non sono pronti ad *accogliere l'ora dell'invito*. Il valore del «si» nell'ora della manifestazione e della venuta del messia. Ritorna il tema lucano: l'evangelizzazione e la ri-evangelizzazione della comunità che vive un momento di crisi.

- I motivi della rinuncia al vangelo messianico: «ho comprato un campo»; «cinque paia di buoi» (*argon...zeugē boōn egorasa*). *Agoraō*, verbo del commercio e del mercato (la dimensione economica della vita prevale sul tempo messianico). Le potenzialità dell'oggi, la produttività che brucia il nostro tempo e non ci permette di accogliere l'invito.

- L'altro motivo è quello del matrimonio inteso nella prospettiva privata (v. 20), senza l'apertura verso l'altro e soprattutto verso il Cristo-sposo. La sala pronta rimane vuota. La scena è forte: tutto è pronto, ma nessuno degli invitati (chiamati) verrà! L'ira del «signore» (*orgesthis o oikodespotēs*): indica il giudizio di fronte alla scelta di quegli uomini. Il tema del giudizio finale ritorna al v. 24 (non assaggeranno la mia cena).

- Nei vv. 21-24 si ha la risposta dell'uomo, in due missioni del servo. La prima missione è nelle strade della città (all'interno della comunità e del territorio evangelizzato). Cercare, trovare e «condurre» i poveri, storpi, zoppi, ciechi. Il rovesciamento delle sorti: i nuovi invitati sono gli ultimi, che erano stati esclusi nella prima alleanza.

- Ma il Regno non è solo per loro (che sono nella città): esso si apre a quanti solo «lontani», fuori dalla città. L'uomo invia per la seconda volta il suo servo perché esca lungo le strade (v. 23: *eis tas odous*) e i giardini (le siepi?) e inviti tutti i poveri «spingendoli ad entrare» (*anagkason esietlthein*) affinché la casa sia riempita (*ina gemisthē mou oikos*). «Spingere ad entrare» l'interpretazione conferita nella storia della Chiesa (il battesimo forzato?). Come deve essere vista oggi l'evangelizzazione? Di cosa l'uomo ha bisogno per incontrare Gesù, il messia salvatore? Il v. 24: è la dichiarazione finale di Gesù che sta parlando ai commensali. Subito dopo Luca inserisce le istruzioni della sequela (vv. 25-33).

2. LA PROSSIMITÀ ROVESCATA

2

I  25 Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». 26 Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». 27 Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». 28 E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». 29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».

II  30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». 37 Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso». (Lc 10,25-37)

10 verbi-chiave

1. lo vide
2. n'ebbe compassione
3. Gli si fece vicino,
4. gli fasciò le ferite,
5. versandovi olio e vino
6. caricatolo sopra il suo giumento
7. lo portò a una locanda
8. si prese cura di lui
9. estrasse due denari
10. ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno

dinamismo della prossimità

vedere in profondità
amare dalle viscere
farsi accanto
fasciare le ferite
aiutare a guarire
farsi carico dell'altro/a
fare posto all'altro/a
prendersi cura
pagare di persona
ritornare